

Il dossier

Al palo i progetti del Sud

Francesco Grillo

Il Mezzogiorno è il terreno su cui si decidono la sostenibilità delle riforme più importanti e il futuro della politica. Non è un caso che a esso siano direttamente legati tre (Sud, federalismo, criminalità organizzata) dei cinque punti del programma di cui il premier chiede l'approvazione immediata per proseguire la legislatura. Ma quali azioni ha realizzato il governo tra quelle proposte due anni fa agli elettori?

In che misura erano efficaci le scelte che quel programma avanzava? Le promesse che si leggono nel programma del assomigliano a quelle ribadite prima dell'estate: varare la Banca del Sud; costituire zone esenti da tasse per attrarre imprese; spendere velocemente i finanziamenti comunitari concentrandoli sulle infrastrutture ed, in particolar modo, su due progetti bandiera quali l'autostrada Salerno - Reggio Calabria ed il Ponte sullo stretto.

A metà legislatura, tuttavia, la Banca del Sud non è ancora costituita: dai documenti dei tecnici del Ministero emerge, del resto, che il nuovo istituto avrà una dotazione finanziaria limitata (15 milioni di Euro da parte dello stato). Le "zone franche" attendono la riforma del fisco. Deludenti, infine, i dati sulla utilizzazione dei fondi strutturali: secondo i dati del Ministero dell'Economia - dei quasi 44 miliardi di euro, è stato speso il set-

te per cento, quando siamo a metà del ciclo di spesa 2007 - 2013. E se è vero - come sottolinea Tremonti -

che le Regioni sono talmente lente da far apparire pretestuosa la richiesta di ulteriori finanziamenti, anche i ministeri - che dipendono direttamente dal governo e che gestiscono parte delle risorse destinate al Sud - sono in ritardo.

Ed ecco alcuni punti poco chiari. Sulla Banca, innanzitutto, se proprio ammettessimo la legittimità di un'operazione nella quale lo Stato si farebbe carico di far vedere al mercato convenienze che il mercato ignora, non si capisce perché la crescita dell'offerta di credito si persegua imbarcandosi nel progetto di costruzione di una banca nuova e lo sviluppo di nuove competenze. Più efficiente e veloce è l'opzione di concentrare risorse e energia politica sulla costruzione di incentivi che compensino il "rischio regione" per le banche - commerciali, di investimento e anche straniere - che già esistono e che decidano di finanziare imprese nel Sud.

Sulle infrastrutture si continuano a dare per scontate ipotesi non confermate dai numeri: non è vero che, ad esempio, sulle autostrade le regioni del sud sono in ritardo e, semmai, vanno privilegiati i completamenti delle opere mai terminate; non è vero, neppure, che le grandi opere sono garanzia di spesa veloce, visto che tra i ministeri che devono investire fondi strutturali al Sud, quello più in ritardo è proprio quello delle Infrastrutture.

Più efficace è l'idea delle zone franche che, però, chiede un'azione di selezione delle aree e di marketing che non è stata neanche avviata.

In realtà, tra le righe del programma venduto agli italiani nel 2008 fa capolino la parola chiave dell'unico possibile futuro per il Mezzogiorno: responsabilità dei territori. Paradossalmente, è proprio attraverso il federalismo fiscale che il Sud può trovare la discontinuità che cerca da un secolo e mezzo. Una soluzione che non richiede le centinaia di miliardi di euro che, periodicamente, la politica annuncia. Anche perché sono proprio i finanziamenti pubblici senza obbligo di risultato che tengono in vita classi dirigenti inadeguate, producono dipendenza e tolgono spazio ai giovani di maggiore talento.

La prospettiva di dover rispondere per le scelte sbagliate dei politici che come elettori scegliamo, può essere il grimaldello che avvia un processo di sviluppo dell'economia duraturo, proprio perché parte da un'iniezione di democrazia e di responsabilità.

Peccato che questo stesso principio è contraddetto dall'azione dello stesso governo quando - su finanziaria e risorse per il Sud - fa le scelte al posto dei territori che avrebbe voluto responsabilizzare. È questa la contraddizione principale nella quale il governo Berlusconi vive e che l'opposizione non riesce a utilizzare. Eppure chi riuscirà a far quadrare i termini dell'equazione tra federalismo e Mezzogiorno avrà la possibilità di governare questo paese nei prossimi dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

